

Il Convegno Internazionale “*Incunabula. Printing, Trading, Collecting, Cataloguing*”, Milano 10-12 settembre 2013: una riflessione di sintesi

In tre diverse istituzioni milanesi, Biblioteca Trivulziana, Università Cattolica, Università degli Studi di Milano, ha avuto luogo il Convegno Internazionale di studi sugli incunaboli “*Incunabula. Printing, Trading, Collecting, Cataloguing*” realizzato dall’Università Cattolica di Milano e dall’Università Statale di Milano.

Nei tre giorni della seconda settimana di settembre si sono dunque alternati in cattedra diversi studiosi, molti dei quali di sicura fama internazionale, che hanno proposto al pubblico – composto dalle diverse figure istituzionali e professionali che ruotano intorno al mondo del libro e delle biblioteche – i loro più recenti studi sulla tematica proposta.

Il pretesto del *convivio* è stata la felice conclusione del *PRIN2009: Incunaboli lombardi: storia e catalogazione* realizzato attraverso la piattaforma informatica MEI (Material Evidence in Incunabula) del CERL.

Il filo conduttore delle relazioni della prima giornata si è dipanato intorno al *rapporto difficile*, per riprendere il sottotitolo di un testo famoso di David McKitterick (tra i relatori per l’appunto) tra il manoscritto e l’incunabolo; un rapporto che impone «la necessità di vedere il libro a stampa quattrocentesco come un Giano bifronte, che guarda simultaneamente al passato e al futuro» (Neil Harris. *Né pesce né carne: ritratto dell’incunabolo come libro bifronte*, in *Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale dei frati minori di Firenze*. Firenze, Pacini, 2012, p. 14).

Paul Needham, Princeton University, ha focalizzato la propria attenzione sulla problematicità dell’anno di stampa delle *Epistolae* di san Girolamo stampate a Roma da Sixtus Riessinger. Se il punto critico, la data di edizione, sembra apparentemente di natura annalistica la soluzione proposta da Needham, attraverso un metodo d’indagine interdisciplinare, coinvolge la *traditio* manoscritta del testo delle *Epistolae* e l’analisi provenenziale di alcuni esemplari dell’edizione oggetto d’indagine.

Tra le possibili date, (circa 1466-1467, GW 12420, BSB-Ink H-243 e l'opinione di J.L. Sharpe in Jeremy Duquesnay Adams, John Lawrence. *A Leaf from the Letters of St. Jerome, First Printed by Sixtus Reissinger*. Rome, C. 1466-1467, Los Angeles SharpeZeitlin & Ver Brugge, 1981, non dopo il 1467, Bod-inc H-081 e D. E. Rhodes. «The Library», 6th series, 5 (1983), p. 68-71, e non dopo il 1470, Goff H 163 e Edwin Hall. *Sweynheym & Pannartz and the origins of printing in Italy: German technology and Italian humanism*. McMinnville, Oregon, Phillip J. Pirages, 1991) Needham propende per l'ultima data: l'analisi delle note di possesso di tre esemplari con date che si aggirano tra il 1470 e il 1477 ma soprattutto il confronto filologico tra i tre testi contenuti nell'edizione di Riessinger e quelli presenti nell'edizione di Sweynheym & Pannartz del 13 XII del 1468, sempre a Roma, permette di intravedere il rapporto di filiazione del primo con il secondo. L'ulteriore analisi dei codici, i Vaticani Latini 343 e 344, in cui è presente una versione delle *Epistole* di san Girolamo nella versione di Gaspare Lelli da Teramo (la stessa di Riessinger e di Sweynheym & Pannartz) avvalorata la tesi di Needham. Di diversa opinione Piero Scapecchi, presente in aula, che nella sua analisi le stesse fonti lo conducono a tutt'altre conclusioni: «È possibile che il primo libro stampato a Roma, allo stato delle nostre attuali conoscenze, sia il san Girolamo, *Epistolae* ... Privo di note tipografiche, il libro fu stampato a Roma opera et impensa di Gaspare Lelli da Teramo come risulta dalla chiara testimonianza del vescovo di Trento Giovanni Hinderbach (testimonianza dell'esemplare di Chantilly) in base alla quale esso si deve datare almeno al 1468; questo termine ante quem, in base a ulteriori considerazioni di carattere filologico che indicano l'edizione come *princeps*, può essere anticipato all'anno precedente in virtù dell'osservazione che il secondo volume della successiva edizione di Sweynheym e Pannartz uscì con la data del 13. XII. 1468. ... Esso sarà non ante quem il 30. X. 1466, data di morte di Teodoro Lelli, in memoria del quale Gaspare Lelli intraprese la cura della stampa. È dunque molto probabile che la stampa, se non completata, fosse già in avanzata fase di realizzazione quando uscì nell'autunno 1467 il primo libro di S. & P. ... e che essa sia in connessione con la società tipografica costituita avanti il 16. X. 1466» (Piero Scapecchi. *Abbozzo per la redazione di una sequenza cronologica delle tipografie e delle edizioni romane degli Han e di Riessinger negli anni tra 1466 e 1470 in Roma nel Rinascimento*, 1997, p. 317). La tesi di Scapecchi è stata avvalorata recentemente da Thomas Prügl in *Konzil und Kardinäle in der Kritik. Das Kirchenbild in den polemischen Schriften des Teodoro de' Lelli* contributo uscito 2008 nel volume *Nach dem Basler Konzil: die Neuordnung der Kirche zwischen Konziliarismus und monarchischem Papat (ca. 1450 - 1475)*. A cura di Jürgen Dendorfer, Claudia Märkl. 2008 (cfr: nota 32 p. 208).

La lezione di Frédéric Barbier *Mise en page et mise en texte de Das Narren Schiff au XV^e siècle*, directeur de recherche au CNRS, riprendendo e ampliando il discorso intrapreso al Congrès national des sociétés savantes tenutosi ad Arles nel 2007 con la relazione *Sébastien Brant et l'image du fou*, si concentra sull'evoluzione iconografica e tipografica di un testo famoso, soprattutto nel XV e XVI secolo, qual è la Nave dei Folli, o Stultifera navis o La Nef des fous secondo le diverse versioni linguistiche che si sono succedute nel tempo.

Publicato per la prima volta a Basilea, presso lo stampatore e libraio Johann Bergmann Olpe il 1^o marzo 1494, il giorno di carnevale, Narrenschiff di Sebastian Brant è il primo testo stampato in tedesco. Attraverso l'analisi della prima e di alcune delle successive 26 edizioni del XV secolo Barbier dimostra come l'apparato iconografico assuma un valore sempre più importante nella comprensione del testo del Narrenschiff che fin dalla sua prima comparsa si avvale delle splendide tavole incise di Albrecht Dürer. Ne emerge un rapporto tra testo e immagine stretto non potendo l'uno (anche nelle sue successive versioni in francese, inglese, latino e fiammingo) fare a meno di quella ma che vuole essere una risposta soddisfacente al gusto del pubblico, un'agevolazione alla lettura ma soprattutto alla nuova scoperta dell'epoca qual è la vendita.

Il contributo di David McKitterick *Illustrated or unillustrated? The first editio of Hyginus, Poetica astronomica (Ferrara, 1475)* s'inserisce nel discorso aperto da Barbier ma spostando l'orologio all'indietro, ai primordi della stampa periodo, in cui è possibile analizzare lo stretto legame che l'incunabolo, e il suo apparato iconografico, ha ancora con il manoscritto.

Riprendendo il discorso intrapreso nel volume *Print, manuscript and the search for order, 1450-1830* (Cambridge University Press, 2003) e analizzando alcuni esemplari presenti al Trinity College e alla Cambridge University Library, McKitterick analizza l'aspetto dell'*editio princeps* della *Poeticon astronomicon* di Iginio il Mitografo stampata a Ferrara da Agostino Cornerio nel 1475 nel cui terzo libro furono lasciate in bianco alcune mezze pagine da riempire successivamente a mano con i disegni delle costellazioni. Di questa edizione sono state tirate poche copie; la maggior parte degli stampati però non sono stati completati con i disegni eseguiti a mano. Il libro in queste condizioni è da considerarsi incompleto se lo paragoniamo alla edizione successiva stampata da Ratdolt a Venezia nel 1482 dotata di splendide xilografie. La completezza dell'opera della seconda edizione ha permesso anche il successo editoriale di Ratdolt il cui prodotto è da considerarsi un vero e proprio best-seller. L'ulteriore riflessione che non possa esistere una copia ideale, l'eterna assente, del *Poeticon astronomicon* di Cornerio avvalorava l'idea di un prodotto tipografico che guarda al passato avendo come modello an-

cora il codice. Soltanto sganciandosi da questo simulacro e *guardando verso il futuro* il protostampato può soddisfare il nuovo pubblico di acquirenti.

Marco Palma, Università degli Studi di Cassino, ha applicato, per la prima volta, il metodo quantitativo (un metodo d'indagine codicologico che nasce in Francia con Léon Gilissen e in Italia con Carla Bozzolo ed Ezio Ornato) ai protostampati del XV secolo.

Prendendo come insieme d'indagine gli incunaboli stampati in caratteri latini e che recano una data cronica fino al 31 gennaio 1500 (comprendendo anche quegli esemplari la cui produzione è riconducibile ad una data precisa o restringibile all'anno solare), Palma dimostra come la data di stampa sia un elemento che si va affermando, come per i manoscritti del periodo, proprio nel XV secolo; ancora una volta l'analisi dell'incunabolo è posta in correlazione con il manoscritto del periodo per delineare l'evoluzione da una tipologia libraria all'altra.

Neil Harris, Università degli Studi di Udine, riprendendo la relazione tenuta nel Convegno bolognese sulla catalogazione degli incunaboli del 2009 i cui atti sono stati pubblicati nel 2011 nel volume *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, assente però la relazione di Harris *La stampa in pergamena, la regola di Gregory e l'Hypnerotomachia Poliphili*, prende in considerazione il rispetto della regola di Gregory negli incunaboli stampati in pergamena.

Già Connor Fahy nell'articolo *La carta nell'analisi bibliologica*, aveva avuto modo di sottolineare come: «Dall'inizio della stampa tipografica fino ai tempi moderni si sono avuti esempi dell'uso, ereditato dall'età dei manoscritti, di un altro supporto, la pergamena, per la stampa, come parte di un'edizione più ampia, di un numero ristretto di esemplari, da utilizzare come copie di dedica oppure per la vendita a bibliofili e collezionisti. Si tratta ovviamente di un supporto di lusso, di uso molto limitato, col quale, inoltre, almeno a parere di chi scrive, è impossibile, per la natura del materiale, conseguire un risultato esteticamente tanto pregevole quanto quello a cui può giungere con l'uso della carta un tipografo esperto, giocando sul contrasto fra il nero dell'inchiostro tipografico e la bianchezza della superficie che lo riceve». (*Sul libro antico. Bibliografia – Filologia – Catalogo – Spazi della funzione bibliografica*. A cura di Alessandro Scarsella, 1995, p. 3). Proprio riprendendo il discorso aperto da Fahy, Harris affronta le difficoltà tecniche che la stampa su pergamena impone al tipografo e come la stessa regola di Gregory sia di difficile attuazione per questa tipologia ristretta di stampato. Della stessa "Bibbia di Gutenberg", 150 copie sono state stampate su carta e 30 su pergamena. Lo studio del Zornale di Francesco De Madis, condotto negli ultimi anni con Cristina Dondi, apporta informazioni importanti sul prezzo di vendita, nella seconda metà del XV secolo delle opere stampate

su pergamena soprattutto di Donati. Lo studioso mette in evidenza come gli studi sugli esemplari stampati in pergamena siano ancora sporadici e come allo stato attuale si conosca ben poco del tipo di pelle usata, dell'animale e quali parti della pelle stessa venisse usata. C'è da ricordare che lo stesso IGI non indica se l'esemplare è in carta e in pergamena. Analizzando, con estrema perizia, alcuni esemplari pergamenacei tra cui il Polifilo, si ricordi il celebre e insuperato saggio di Harris *L'Hypnerotomachia Poliphili e le controstampate* pubblicato in *Anatomie bibliologiche: saggi di storia del libro per il centenario de "La Bibliofilia"*, 1998, lo studioso dimostra per l'appunto l'incoerenza dei fascicoli secondo la regola di Gregory, dovuto in gran parte per la difficoltà della piegatura del foglio e come questa venga superata soprattutto per quegli esemplari tirati per personalità di alto rango. Attendiamo, a questo punto, la pubblicazione del saggio per comprendere appieno le difficoltà tecniche ma anche gli stratagemmi utilizzati dai tipografi per la stampa dei protostampati in *parchment*.

L'intervento di Giancarlo Petrella *Nuove acquisizioni per gli annali di Battista Farfengo*, propone le recenti scoperte dello studioso, attraverso indagini laboriose effettuate nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Brescia, di un documento che riporta sulla scena il prete tipografo Battista Farfengo di cui si erano perse le tracce alla fine del 1500. Giocando un po' sull'ironia della data di scomparsa, 31 dicembre 1500, spartiacque artificiale entro cui collocare la denominazione di incunabolo, Petrella dimostra appieno come i fondi Notarili siano i più adatti per la scoperta di documenti utili per la ricostruzione storica delle vicende tipografiche. Per una disamina più dettagliata sull'argomento è possibile leggere il suo articolo *La "riapparizione" di Farfengo* apparso ne *Il Sole 24 Ore*, n. 246, domenica 8 settembre 2013, p. 40.

La seconda giornata si apre con l'intervento di Arnaldo Ganda, Università degli Studi di Parma, *Carta, cartai e cartolai nel Quattrocento milanese*, che attraverso lo studio dell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Milano – vediamo come ancora una volta i documenti notarili siano determinanti per questo tipo d'indagine – offre una panoramica esaustiva ed esauriente dell'uso e produzione della carta a Milano. La varietà ed eterogeneità delle tipologie di carta usate dai notai induce lo studioso ad avanzare l'ipotesi che i rogatari dei documenti esigessero da parte degli attori del documento la consegna della carta entro cui stipulare il contratto. Lo studio della carta topografica dei Corpi dei santi di Milano, fuori Porta Ticinese, anno 1600 – sempre nell'Archivio di Stato di Milano – e la localizzazione dei mulini ci permette di comprendere come la produzione della carta a Milano fosse cospicua e finalizzata a diversi usi, non solo tipografici, come la produzione di carta per impacchi o per coprire le finestre. Ganda effettivamente riesce a “scrostare” la storia della carta da alcuni miti che si sono tramandati nel

tempo riconducendo la produzione cartaria ad una realtà più credibile. Lo studio infine delle cartiere di enti religiosi permette di comprendere come alcune filigrane milanesi siano relazionabili proprio ad alcuni ordini ecclesiastici, stanziati in zona, e come la differenza di uso delle filigrane da parte della stessa cartiera possa essere interpretato come un segno per contraddistinguere la qualità del supporto scrittorio stesso.

L'intervento *Esemplari stampati a caratteri mobili posseduti in Italia prima dell'introduzione della tipografia. Prospettive di studio* di Piero Scapecchi, già Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, prendendo in considerazione il limite del 1465, come termine post quem in cui si introduce in Italia la stampa a caratteri mobili (si ricordi quanto già detto sull'intervento di Needham e la divergenza di vedute fra i due studiosi) per l'individuazione di esemplari con note di possesso datate e riconducibili a provenienze italiane, l'incunabologista propone un viaggio dettagliato tra questi esemplari tutti stampati, la coincidenza vuole, in pergamena (si riprenda quanto già detto per l'intervento di Harris). Dopo una premessa davvero complessa per poterla sintetizzare in pochissime righe – attendiamo dunque la pubblicazione degli atti – Scapecchi concentra la propria attenzione sugli esemplari di tre edizioni sicuramente presenti in Italia: Durandus Guillelmus. *Rationale divinatorum officiorum*. [Mainz], Johannes Fust et Peter Schöffer, 6 X 1459, GW 9101 IGI 3614, il Clemens V, Pont. Max. *Constitutiones* (cum apparatu Joannis Andreae). [Mainz], Johann Fust and Peter Schoeffer, 25 June 1460, IGI 3013 e la *Biblia latina*. Mainz, Johann Fust and Peter Schoeffer, 14 Aug. 1462, IGI 1632. Gli esemplari della prima edizione riconducibili a una provenienza italiana sono, per citarne alcuni ma l'incunabologista italiano elenca ulteriori esemplari, il Velins 125 alla Biblioteca nazionale di Parigi – in cui è possibile leggere la spettanza al monastero di S. Giustina di Padova e il prezzo di 18 ducati spesi nell'acquisto nel 1461, il Velins 127, sempre alla BNP, fu acquistato il 3 giugno 1462 da un illustre sconosciuto per i Canonici Regolari di S. Salvatore a Bologna e Ms. 67 alla Biblioteca Antoniana di Padova in cui la decorazione delle lettere è riconducibile al cosiddetto maestro del Missale Barbo attivo tra il sesto e settimo decennio del Quattrocento. Per quanto riguarda la seconda edizione Scapecchi cita, tra gli altri, il Velins 386 esemplare famoso per essere stato posseduto da Niccolò da Cusa e ora conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, per la terza edizione lo studioso si rifà agli studi contenuti nel censimento *Biblia pulchra* di Eberhard König del 2005. Interessante è notare come il metodo d'indagine di Scapecchi e di Needham, per quanto si è potuto appurare, si muova prendendo in considerazione le note di possesso e di acquisto presenti negli incunaboli citati e come queste note possano servire per diverse conclusioni.

Cristina Dondi, del CERL, con l'intervento *Exporting books from Milan to Venice in the 15th century: evidence from the Zornale of Francesco de Madiis*, ci conduce nell'analisi delle informazioni contenute nel *Zornale* (1484-1488). Ammirando la capacità con cui Dondi e Harris, curatori della futura edizione del *Zornale*, riescono ad individuare le edizioni vendute, segnalate nel brogliaccio con titoli stringati, senza note tipografiche ma con la sporadica indicazione verbale del formato (dunque usando vocaboli come *grande*), della presenza di illustrazioni, della lingua usata nel testo, della stampa su pergamena (*in carta bona*) e del costo (in ducati, *lire* e *soldi*), l'intervento si concentra sulla vendita di edizioni milanesi; esemplari di edizioni, dunque, che da Milano arrivano a Venezia per essere vendute nel suolo lagunare. Ne emerge una panoramica spettacolare, per quantità e qualità d'informazioni che solo l'occhio esperto dei due studiosi riesce a decifrare. Il *Zornale* si presenta come un documento-monumento, per usare una definizione di Jacques Le Goff, in cui si trovano assemblate informazioni che riguardano la storia della commercializzazione del libro a stampa nella seconda metà del XV secolo. In attesa della pubblicazione degli atti del Convegno e della trascrizione integrale del *Zornale*, è possibile leggere una prima dettagliatissima analisi del documento nell'articolo, a firma dei due studiosi, *Best selling titles and Books of hours in a Venetian bookshop of the 1480s: the Zornale of Francesco de Madiis* pubblicato nel numero speciale della *Bibliofilia*, *A life in bibliography between England and Italy. Studi offerti a Tennis Rhodes per i suoi 90 anni*, anno CXV, n. 1, 2013 in cui è possibile saggiare con mano le difficoltà di interpretazione delle informazioni contenute nel registro di vendita del libraio veneziano Francesco de Madiis.

Christian (aka Chris aka Christiaan) Coppens, Università di Lovanio, presenta un interessante studio, *Giovanni da Colonia aka Johann *** the early book market and its inventors*, sulla possibile identificazione di Johan van Collen con un mercante attivo nella prima decade della seconda metà del XV secolo a Colonia di nome Johann Ewylre (o nelle diverse forme Aewylre, Ahrweiler) di cui riesce a mostrare anche il volto attraverso un'illustrazione dell'epoca. Ancora una volta l'analisi e lo studio di alcune lettere e documenti custoditi in archivi presenti a Colonia permette di portare nuova luce sui primordi della stampa e sui personaggi coinvolti. Nel 1468 compare a Colonia sotto le vesti di un mercante, per l'appunto Johann Ewylre, nel 1471, secondo i documenti custoditi nell'Archivio della Curia Patriarcale, è a Venezia socio di Vindelino da Spira e marito di Paola, precedentemente moglie di Vindelino, sorella di Antonello di Messina, nel 1474 e socio di Giovanni Manthen e nel 1483 la sua presenza è attestata a Genova nonostante il divieto di stampa promanato nella città nel 1474. Coppens si sofferma sui numerosi nomignoli assunti da Giovanni da Colonia nel corso della sua vita;

per i dettagli di questa importantissima disamina, che rappresenta anche uno spaccato sulla società del periodo, attendiamo ancora una volta gli atti del Convegno.

Il contributo di Angela Nuovo, Università degli Studi di Milano, e Paola Arrigoni sui *Privilegi librari a Milano (secoli XV-XVI)* propone lo studio dell'evoluzione del privilegio di stampa, nelle sue diverse forme, a Milano, seconda città dopo Venezia ad utilizzare questo sistema monopolistico per la concessione del diritto di stampa. Attraverso lo studio dei documenti custoditi nell'Archivio Storico Comunale di Milano (soprattutto il faldone Materie cart. 894 in cui sono stati accentrati, secondo il metodo peroniano, i numerosi privilegi di stampa concessi a Milano) le due studiose ci offrono una panoramica dello *jus prohibendi* o *excludendi* in riferimento alla stampa; in altre parole ciò che il privilegio aggiunge rispetto al diritto comune, è la facoltà di fare da solo e il dovere di chiunque di astenersi dal fare la stessa cosa. I primi stampatori a Milano ad avere concessioni di privilegi sono Antonio Planella, Panfilo Castaldi, Pietro Antonio da Castiglione, e Ambrogio Caimi.

Il primo tipo di privilegio è quello classico *pro arte introducendo* di tipo personale (esclusivi) ad Antonio Planella e poi a Panfilo Castaldi. Ma subito dopo questo genere di privilegio viene abbandonato concedendosi al più privilegi di esclusiva per la stampa di particolari materiali (statuti, bandi). Offrendo una serie di spunti di riflessione, attraverso i numerosi grafici statistici preparati per l'occasione e utili per comprendere l'evoluzione della concessione del diritto di stampa a Milano, le due studiose mettono in evidenza anche le differenze con la Serenissima nell'uso di questo strumento di controllo del mercato librario.

La prima parte della seconda giornata si conclude con l'intervento di Kevin Stevens il quale, ringraziando Arnaldo Ganda per l'aiuto portato nello studio e interpretazione delle scritture notarili dei documenti presenti nell'Archivio di Stato di Milano, si sofferma sull'analisi di un contratto stipulato per la stampa e la vendita delle *Constitutiones Domini Mediolanensis* del 1545. Riacciacciandosi idealmente alla relazione di Nuovo, Stevens mette in evidenza come lo studio del documento permetta di comprendere le dinamiche di vendita, attraverso il privilegio di stampa, nella Milano del XVI secolo. Gli attori coinvolti nel documento risultano essere ancora una volta un librario Bernardo Calusco e il notaio Francesco Grassi.

La seconda parte è introdotta da Isabelle de Conihout con l'intervento *An unknown copy of Minuziano's Cicero (Milan, 1498-1499) belonging to Grolier discovered: notes on Grolier's Milanese library*. La biblioteca personale di Grolier, identificata in 500 volumi sicuramente appartenuti a lui, è composta di 37 libri con legature italiane. Di questi trentasette volumi, ventisette hanno delle legature con placchette, quattro più piccoli sono stati rilegati dallo

stesso artista ma si presentano senza plachette, quattro sono manoscritti rilegati da altre officine e con precedenti legature e infine due lussuosi volumi ben noti agli esperti del settore (il Ricchieri del 1516 presente a Chantilly e il Gaffurio del 1518 conservato nell'Arsenale di Parigi). Non era ancora noto l'esemplare di Cicerone stampato a Milano tra il 1498 e 1499. L'analisi delle note di possesso, e le impressioni degli emblemi sulle legature, permette alla studiosa di individuare un altro membro, disperso, dell'importante raccolta milanese.

La giornata prosegue con la relazione tenuta da Giorgio Montecchi, a nome anche di Fabio Venuda per la ripresa del progetto Anedocta iniziato nel 1995 per la registrazione informatica dei dati presenti negli annali tipografici, e Roberta Cesana, sulle *Collezioni di incunaboli a Milano nel 1475*. Prendendo in considerazione il catalogo degli incunaboli milanesi di Giuseppe Antonio Sassi (1672-1751) prefetto della Biblioteca Ambrosiana, nell'*Historia literario-typographica Mediolanensis* del 1745 lo studioso vi riconosce una mappatura dettagliata per individuare esemplari di protostampati presenti nelle biblioteche ecclesiastiche e private della Milano dell'epoca avanti le soppressioni napoleoniche. È evidente come questi cataloghi, che nascevano con un gusto bibliofilo tipico dell'epoca, permettono ai nostri giorni di ricostruire la storia delle collezioni librarie.

L'intervento di Marco Callegari si concentra sulla figura del libraio Pietro Brandolese e il bibliotecario del Monastero di S. Giustina Fortunato Federici. I tentativi, portati avanti da entrambi, sulla preparazione degli annali tipografici del XV secolo a Padova, non furono mai conclusi né dal primo, deceduto prima di aver compiuto l'opera, né dal secondo a causa della soppressione del Monastero. I lavori preparatori all'edizione degli annali sembravano essere andati irrimediabilmente perduti ma sono stati rinvenuti e studiati da Callegari. Attendiamo ancora una volta gli esiti della faticosa analisi delle carte dei due studiosi padovani.

La relazione di Marina Bonomelli, *Valenze stilistiche negli incunaboli milanesi: il Missale Ambrosianum*, si inserisce nel solco tracciato nella prima giornata da Mckitterick. Bonomelli infatti prende in considerazione le prime sei edizioni stampate a Milano del *Missale Ambrosianum* mettendo in evidenza come il modello del codice si imponga per questa tipologia di stampato che contempla, dal 1469 anno della prima edizione del *Missale*, l'inserimento successivo, dopo la stampa quindi, di illustrazioni e decorazioni fatte a mano. Si spiega ancora una volta come il legame fra l'incunabolo e il manoscritto sia ancora molto stretto, e le difficoltà, stilistiche e iconografiche, si presentano ai tipografi del XV secolo per uscire da un prodotto che guarda al passato ad uno interamente rivolto verso il futuro.

Paul Gehl, assente ma la cui relazione *Early Milanese Books in Illinois* è stata letta da un collega della Newberry Library in Chicago, ha tratteggiato la storia delle collezioni librerie nello stato dell'Illinois la cui prima biblioteca ben organizzata non esiste prima del 1839. Prendendo in considerazione soprattutto le collezioni di incunaboli milanesi, concentrati negli Stati Uniti all'Università dell'Illinois e alla Newberry Library entrambe a Chicago, Gehl spiega come gli statunitensi vennero in possesso dei primi stampati ma soprattutto il motivo del loro acquisto nel mercato antiquario europeo; per quanto riguarda l'Università la presenza di incunaboli nella biblioteca dell'Istituto doveva servire per supportare gli studi di letteratura italiana e storia. Per la Newberry Library l'acquisto serviva per promuovere lo studio della storia della stampa dai suoi primordi. È interessante notare come facendo una ricerca in ISTC utilizzando come filtri Chicago, per la localizzazione della copia, Milan, come data di stampa, e 1501 come data anteriore a quella presente nell'edizione, si ottengano settantasette edizioni da ripartire tra la University of Chicago Libraries e la Newberry Library.

Collegato con l'intervento di Paul Gehl è quello di Edoardo Barbieri, Università Cattolica di Milano, che proprio dallo studio dei cataloghi di vendita dei primi anni del Novecento di Leo Samuel Olschki conservati presso la Newberry Library e appartenuti per la maggior parte al collezionista, antiquario e storico del libro John Mansir Wing, rimarcando la necessità di una loro catalogazione e salvaguardia determinata dallo stato di precarietà e fragilità in cui versano gli esemplari superstiti, lo studioso affronta l'attività incunabolistica del primo Olschki. Consultando il catalogo online della Newberry Library è possibile infatti ravvisare alcuni cataloghi di vendita partendo dal *Corriere Bibliografico Della Libreria L.S. Olschki ... Monumenta Typographica* del 1900 alla serie *Incunabula typographica* pubblicati nella prima e seconda decade del Novecento.

C'è da dire che una ricerca su un personaggio prolifico come Leo S. Olschki, dopo i diversi studi già prodotti, richieda una grande capacità di sintesi poiché a ben vedere la produzione di studi incunabolistici, mascherati da cataloghi di vendita, è veramente enorme e variegata. Ci aspettiamo di poterne leggere il resoconto dettagliato negli atti del Convegno.

Si chiude così la seconda giornata, intensa per il numero degli interventi ma prolifica per il contenuto.

Il terzo e ultimo giorno è dedicato per la maggior all'incunabolistica in quanto scienza affermatasi soprattutto tra Otto e Novecento.

Ursula Rautenberg, Universität Erlangen-Nürnberg, riprendendo il saggio *Die Melusine des Thüringvon Ringoltingen und der Basler Erstdruck des Bernhard Nichel* pubblicato *Melusine (1456)*. A cura di André Schnyder e Ursula Rautenberg del 2006, e il manuale *Zeichensprachen des literarischen*

Buchs in der Frühen Neuzeit: die 'Melusine' des Thüring von Ringoltingen curato dalla stessa studiosa da Hans-Jörg Künast, Mechthild Habermann e Heidrun Stein, stampato a Berlino e Boston nel 2012, offre una panoramica delle edizioni tedesche del Melusine, opera francese per la prima volta tradotta in tedesco nel 1456 da Thüring von Ringoltingen. Così come nella prima giornata aveva fatto Frédéric Barbier per il *Das Narren Schiff*, Rautenberg analizza le dieci edizioni del XV secolo e attraverso un approccio interdisciplinare effettuato sull'analisi dei legni usati per le illustrazioni xilografiche, dallo studio dell'imposizione della pagina e dal confronto linguistico del testo, propone una lettura innovativa del *Melusine*. Il progetto di ricerca che comprende una mappatura di tutte le edizioni che si sono susseguite nei secoli del *Melusine* sarà pubblicato a breve nel volume *Die Überlieferung der Melusine des Thüring von Ringoltingen: Buch, Text und Bild Kommentierte Quellenbibliographie, buchwissenschaftliche, sprachwissenschaftliche und kunsthistorische Aufsätze* che raccoglie la bibliografia più completa del testo.

L'intervento *ISTC: past, present and future*, di John Goldfinch, responsabile del più importante catalogo online di incunaboli l'ISTC creato dalla British Library nel 1980, ha offerto una panoramica esaustiva ed esauriente del progetto di catalogazione. Partendo proprio dalla nascita del data-base, ai successivi riversamenti e linked-data con altri repertori internazionali di incunaboli, come il GW, l'IGI, all'*Illustrated Incunabula Short-Title Catalogue* su CD-ROM del 1998, Goldfinch dimostra come l'ISTC, pur non avendo un livello di descrizione simile al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, si attesti come la più importante e prima fonte di ricerca sulle edizioni del XV secolo.

L'intervento *Fragmentum imprimendi libri* di Marco Santoro, assente, viene sostituito da quello di Alessandro Ledda, che nella scaletta originaria doveva relazionare nel pomeriggio della seconda giornata. Ledda concentra la sua attenzione sulla *Bibliofilia milanese all'epoca della Restaurazione*. Senza entrare nel merito della vicenda, di cui aspettiamo il contributo scritto nella pubblicazione degli atti del Convegno, possiamo soltanto affermare come la famiglia Melzi fosse tra le più prolifiche nella raccolta delle collezioni librarie proprio nel periodo indicato. Tra questi soprattutto Gaetano Melzi che si dedicò per tutta la vita agli amori della sua vita: la musica e i libri.

«All'inizio degli anni Venti, quando la biblioteca di famiglia godeva già di grande prestigio negli ambienti letterari lombardi, vendette parte dei preziosi volumi per finanziare l'acquisto di testi di argomento cavalleresco che ricercò sistematicamente in Italia e all'estero anche grazie alle segnalazioni di una fitta rete di corrispondenti, letterati, bibliotecari e amatori. Aldine e incunaboli furono acquistati da un bibliofilo inglese, Franck Hall Standish, e passarono in seguito nella biblioteca di Henri d'Orléans duca d'Aumale a Chantilly, dove sono ancora conservati nel Musée Condé. Ma il collezioni-

simo costituì solo la premessa allo studio delle edizioni: attività alla quale il M. si dedicò con competenza per tutta la vita e che sfociò nella pubblicazione di due opere di riferimento, più volte riedite nel corso dell'Ottocento e del Novecento, in Italia e all'estero, e consultate ancora oggi» (cfr: voce Gaetano Melzi di Marica Roda, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 73, 2009).

Alberto Petrucciani, Università "La Sapienza" di Roma, affronta con acume, attraverso lo studio inedito delle carte custodite nell'Archivio AIB, nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio privato Giorgio De Gregori, la figura di Luigi De Gregori direttore della Biblioteca Casanatense tra il 1925 e il 1936. Vissuto a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale De Gregori, la cui figura è stata delineata dal figlio Giorgio de Gregori in *Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori*. Roma, AIB, 1999 e da Andrea Paoli. *Salviamo la creatura. Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*. Roma, AIB, 2003 e nell'intervento *I piani di protezione: la loro esecuzione in Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*. A cura di Andrea Capaccioni, emerge come una figura di grande cultura. La sua conoscenza dello stampato del XV secolo, attraverso anche la traduzione inedita delle principali opere di Konrad Haebler da lui commissionata, lo porterà ad essere l'unico rappresentante italiano della commissione per il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke (GW)*. Lo studioso delinea la figura di De Gregori proprio negli anni in cui si forma definitivamente l'incunabolistica come scienza attraverso lo studio di un esemplare dell'IGI postillato da Tommaso Accorti.

Falk Eisermann, Biblioteca Statale di Berlino, offre una panoramica delle infinite potenzialità *Gesamtkatalog der Wiegendrucke (GW)* e dei recenti sviluppi del progetto, come il GW blog attraverso cui è possibile rimanere aggiornati sulle diverse novità del catalogo tedesco ma soprattutto, sulla scia del lavoro di Konrad Haebler, il database *Typenrepertorium der Wiegendrucke*.

Come è noto la versione a stampa del GW è un enorme catalogo di incunaboli che comprende 27 volumi, il primo dei quali fu pubblicato a Lipsia nel 1925. I volumi da 1 a 7 e il primo fascicolo del volume 8 sono stati pubblicati nel 1940, ma poi la pubblicazione è stata interrotta dalla guerra. Il volume 8 è stato completato nel 1978, e i volumi 9 e 10 sono stati pubblicati nel 1991 e 2000. Attualmente, l'undicesimo volume viene pubblicato a parti. Inutile soffermarsi oltre su questo incredibile progetto, attendiamo a questo punto di poter accedere alla versione digitale del *Typenrepertorium der Wiegendrucke* determinante per l'individuazione di edizioni *sine notis*.

L'ultima relazione è del giovane Luca Rivali, Università Cattolica di Milano, che riprendendo la figura di Marie-Louis Polain, soprattutto nel rapporto di lavoro con Marie Pellechet, ne delinea alcuni aspetti finora inediti attra-

verso lo studio di un esemplare posseduto da Polain del *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*.

Le quattro sedute delle tre giornate di studi sono state presiedute in ordine di tempo da Lotte Hellinga, Edoardo Barbieri, Arnaldo Ganda e Angela Nuovo.

Attraverso questa lunga nota di quanto è stato detto nel Convegno Internazionale *Incunabula. Printing, Trading, Collecting, Cataloguing* è possibile comprendere la complessità e varietà dei temi coinvolti per lo stampato del XV secolo e come lo studio degli incunaboli, che sembrava per molti versi destinato a spegnersi dopo le luci della ribalta dell’incunabolistica dell’Otto e Novecento, abbia ancora molto da indagare e da insegnare.

Un’ultimissima segnalazione: il giorno seguente il 13 settembre 2013 si è tenuta sempre a Milano all’Università Cattolica, una riunione *A round table discussion on database for the study of incunabula*, «to discuss strategy with relation to incunable databases and projects: goals, plans, integrations, next steps, synergies, sharing of tasks, etc. to make sure that we achieve and support the best possible way to produce research using incunabula», come riporta la pagina del Cerl <http://www.cerl.org/resources/mei/about/training> (ultima consultazione 15 ottobre 2013). La tavola rotonda organizzata dal Cerl (Cristina Dondi) e dal CRELEB di Milano ha visto la presenza di Pasqualino Avigliano (IGI); Edoardo Barbieri (CRELEB); Falk Eisermann (GW); John Goldfinch (ISTC); Alexander Jahnke (DCG-MEI); Alessandro Ledda (CRELEB); Paul Needham (Princeton University, Scheide Library); Ezio Ornato (Paris, LAMOP); Greg Prickman (Atlas of Early Printing Iowa University); Marieke van Delft (The Hague Royal Library); Marina Venier (Rome, BNC).

Attendiamo di leggere il comunicato stampa di quanto è stato discusso e deciso a livello internazionale sul dialogo e la condivisione delle informazioni tra i diversi database. Ma questa è un’altra storia.